

16 Dicembre 1924

Concerto Molinari all' "Augusteo",

Il concerto di ieri ha confermato le previsioni che accompagnavano le nostre richieste di un nuovo orientamento dell'Augusteo. Quando dicevamo che era necessario che Molinari dirigesse la più parte dei concerti della stagione e che in questi concerti, accanto ad opere dei grandissimi musicisti, venissero fatte conoscere composizioni nuove italiane e straniere, sostenevamo anche che questo orientamento avrebbe richiamato all'Augusteo folla numerosissima ed avrebbe segnato un più grande successo per la nostra massima istituzione sinfonica. Il concerto di ieri ha appunto ancora una volta confermate le nostre previsioni, sia per l'esaurito di ogni ordine di posti, sia per il successo che ha accompagnato tutto lo svolgimento del programma.

Centro del concerto di ieri era la nuova composizione di Ottorino Respighi: *I pini di Roma*; l'illustre Direttore del Liceo di Santa Cecilia ha riportato una vittoria trionfale.

Se dovessimo classificare la nuova opera di Respighi essa rifuggirebbe dalle qualifi-

che impressionista e romantica perchè appare nel complesso quale un rinnovamento di questi due atteggiamenti. Se infatti impressionistica può apparire una parte dove sopra un fondo di colore si delineano le melodie, bisogna d'altra parte riconoscere che quel fondo di colore tende ad avere una vita a sè ed a consistere anch'esso in un ben definito impasto di armonia e di ritmo; e se qualche volta i procedimenti cromatici possono avvicinare la composizione allo spirito del romanticismo, subito dopo, una visione più tranquilla e stabile, riconduce il lavoro allo spirito dei nostri giorni. Ecco perchè la nuova opera di Respighi ancora più e meglio della *Primavera* ci appare un'opera di rinnovamento. Molte le cose belle in essa. Tutta la prima parte ad esempio che ci è parsa la cosa più efficace che ci abbia data Respighi. Vivezza di ritmi, spigliatezza della costruzione, procedimenti che si seguono distinti e gal, tutto un complesso che sa presentarsi con una ammirevole compattezza e con il carattere proprio delle cose che dicono qualche cosa di bello e di nuovo. Anche le altre tre parti si presentano con unità e saldezza; migliori la seconda e la terza, più debole la quarta le cui ampie sonorità coprono forse un po' eccessivamente lo spirito melodico del lavoro.

L'interpretazione di Molinari è stata ammirevole; le linee generali della composizione, i suoi dettagli, i preziosi coloriti orchestrali hanno avuto un rilievo commosso dal nostro direttore. Ed il successo, come abbiamo già detto è stato entusiastico.

Il programma comprendeva un concerto in *re min.* di Vivaldi, la *Prima sinfonia* di Beethoven, *l'Isle joyeuse* di Debussy e l'ouverture del *Tannhauser*. Nella interpretazione di queste composizioni così contrarie l'una dall'altra, Molinari ha ancora una volta dimostrato di possedere eccezionali qualità artistiche. La linearità classica di Vivaldi, la composta commozione della prima sinfonia di Beethoven, la melodia triste della Kovancina, ed il colore di Debussy e l'impeto dell'ouverture del *Tannhauser*, sono apparsi nella luce più vera.

Un grande trionfo ha perciò riportato Molinari e trionfo che ha ancora una volta confermate le sue qualità eminenti.

Una bella vittoria ha riportata l'orchestra che nel difficile programma si è rivelata completa e perfetta.